



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

62, 2/2025

Miscellaneo

Emancipare per educare. Ada Prospero Marchesini Gobetti e la questione femminile dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta

Marta VICARI

Per citare questo articolo:

VICARI, Marta, «Emancipare per educare. Ada Prospero Marchesini Gobetti e la questione femminile dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 62, 2/2025, 29/6/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/06/29/vicari_numero_62/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

Emancipare per educare. Ada Prospero Marchesini Gobetti e la questione femminile dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta

Marta VICARI

ABSTRACT: Questo articolo intende ripercorrere l'evoluzione del pensiero di Ada Prospero Marchesini Gobetti (1902-1968) sulla questione femminile e il suo posizionamento circa le lotte per l'emancipazione delle donne. Il periodo preso in esame va dalla Resistenza, poiché è attraverso la fondazione e il lavoro nei Gruppi di difesa della donna che ella iniziò a riflettere sul ruolo della donna, fino a metà degli anni Sessanta. In quegli anni, Ada fu Presidente dell'Unione Donne Italiane-sezione torinese. La vicinanza dell'Udi al PCI giocò un ruolo importante nella sua adesione al partito (1956) e nelle riflessioni sul modello di società per cui le donne, soprattutto in quanto madri ed educatrici, avrebbero dovuto lottare.

ABSTRACT: This paper intends to retrace the evolution of Ada Prospero Marchesini Gobetti's (1902-1968) thought on the women's issue and her position on the struggles for the emancipation of women. The period examined ranges from the Resistenza, since it was through the foundation and work in the Gruppi di difesa della donna that she began to reflect on the role of women, to the mid-1960s. In those years, she was president of the Turin section of the Unione Donne Italiane. The Udi's closeness to the PCI played an important role in her joining the party (1956) and in her reflections on the model of society for which women, especially as mothers and educators, were to fight.

1. Introduzione

«Comincerò dal nome: Ada Prospero»¹. Si apre così il contributo che l'avvocata Bianca Guidetti Serra scrisse sull'amica e compagna partigiana Ada Prospero Marchesini Gobetti (1902-1968), nel numero monografico a lei dedicato della rivista «Mezzosecolo», pubblicato nel 1990. Un punto di partenza che sottolineava la necessità di restituire interezza all'identità di Prospero, oltre l'etichetta di collaboratrice e moglie dell'antifascista dalla «prodigiosa giovinezza»² Piero Gobetti.

¹ GUIDETTI SERRA, Bianca, «Una donna, una persona», in *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*, 7, 1990, pp. 362-380, p. 362. Per un profilo essenziale, oltre all'articolo citato, cfr.: ALANO JOMARIE, *A life of Resistance. Ada Prospero Marchesini Gobetti 1902-1968*, NY, University of Rochester Press, 2016; ARCERI, Angela, *L'educazione secondo Ada*, in MARCHESINI GOBETTI, Ada, *Non siete soli. Scritti da «il Giornale dei genitori» (1959-1968)*, a cura di ARCERI Angela, Torino, Edizioni Colibrì, 2018, pp. IX-LXXXIII; MAURIN FARELLE, Brigitte, *Ada Gobetti. Une vie de batailles*, Paris, Ampelos, 2022. Segnalo che è inoltre in preparazione una biografia intellettuale di Ada Prospero a cura di Antonella Fimiani.

² Così Norberto Bobbio in *Politica e storia in Piero Gobetti*, lezione in occasione della mostra *Piero Gobetti e il suo tempo*, Galleria Civica d'Arte Moderna, Torino, 21 aprile 1976.

Dopo l'esperienza resistenziale vissuta con ruoli operativi e logistici di primo piano, narrata nel celebre *Diario partigiano* (Einaudi 1956), nel 1945 Prospero fu vicesindaca nella giunta popolare di Torino, in rappresentanza del Partito d'Azione. Fu poi tra le protagoniste del dibattito pedagogico degli anni Cinquanta e Sessanta³. La poliedricità della sua figura e gli ambiti in cui non lesinò le energie erano quindi troppo evidenti per poterla tenere nel cono d'ombra del primo marito, ma solamente negli ultimi 15 anni si è intensificato l'interesse storiografico sulla sua figura.

Benché abbia rappresentato un tema centrale nella produzione dell'autrice, uno degli aspetti poco indagati, fittamente intrecciato con il pensiero pedagogico, è il suo impegno per la questione femminile, tra la guerra di liberazione e la seconda metà degli anni Sessanta, entro un periodo che vede «già dalla sua fase iniziale ma con una decisa accelerazione a partire dalla metà del decennio Cinquanta, una sensibile trasformazione delle relazioni e delle identità di genere»⁴.

Sin dalla fine del secondo conflitto mondiale, Prospero insistette costantemente, in interventi congressuali, articoli di giornale, interviste, sul ruolo che ebbero le donne nella lotta di liberazione, rimarcando da subito come non si potesse trattare di un riduttivo *contributo*, come per molto tempo fu scritto⁵. In questo senso, ribadì come la lotta resistenziale avesse giocato un ruolo fondamentale per la sua personale presa di coscienza politica: citando Marisa Ombra e Miriam Mafai, essa fu davvero «una grande scuola di addestramento», un «apprendistato della politica»⁶. In quegli anni, lo strumento che rese possibile attivare una percentuale di popolazione femminile furono i Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà (GDD) sorti nel novembre del 1943 e che confluirono poi, nel 1945, nell'Unione Donne Italiane (UDI). Sia i GDD che l'UDI videro Prospero tra le fondatrici e animatrici.

³ Si veda: MARCHESINI GOBETTI, Ada, *Non lasciamoli soli. Consigli ai genitori per l'educazione dei figli*, Torino, La cittadella, 1958; ID., *Dai quattro ai sedici anni: guida ai libri per ragazzi*, Torino, Ed. del Giornale dei genitori, 1960; ID., *Educare per emancipare. Scritti pedagogici 1953-1968*, a cura di LEUZZI, M. Cristina, Manduria, Lacaita, 1982; CARBONE, Piera, POLITO, Pietro, «Il "mestiere di genitore per Ada"», in *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*, 7, 1990, pp. 336-361; GOBETTI, Ada, *Pedagogia Partigiana*, a cura di SOLA, Giancarla, Genova, Il Melangolo, 2025.

⁴ BELLASSAI, Sandro, *Mutamento ed emancipazione. La "questione femminile" nella cultura comunista degli anni Cinquanta e Sessanta*, in BONACCHI, Gabriella, DAU NOVELLI, Cecilia, *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010, p. 211. Per gli studi sulla questione femminile in Prospero: CRAIN MERZ, Noemi, *L'illusione della parità. Donne e questione femminile in Giustizia e libertà e nel Partito d'Azione*, Milano, Franco Angeli, 2013; VIGLIANI, Ferdinando, *Anticipazioni dei temi neo-femministi nel pensiero di Ada*, in ARCERI, Angela (et al.), *Ada e le altre: legami femminili tra educazione e valore della differenza*, Milano, Biblion edizioni, 2015, pp. 51-69.; MAURIN FARELLE, Brigitte, *L'ansia folle del volo. Sul Diario partigiano di Ada Gobetti*, Fano, Aras, 2019, in particolare *Una meravigliosa esperienza sociale*, pp. 15-130.

⁵ Sulle categorie di "contributi" e "partecipazione" femminile si veda in particolare: BRAVO, Anna, *Introduzione*, in BRAVO, Anna (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma-Bari, Laterza, 1991. Sul protagonismo femminile nella resistenza si rinvia a: FARINA, Rachele, BRUZZONE, Anna Maria, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Milano, La Pietra, 1976; GUIDETTI SERRA, Bianca, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Torino, Einaudi, 1977; BRAVO, Anna, BRUZZONE, Anna Maria, *In guerra senza armi. Storie di donne, 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1995; GABRIELLI, Patrizia, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁶ OMBRA, Marisa, *La bella politica. La Resistenza, Noi donne, il femminismo*, Torino, Seb 27, 2009, p. 31; MAFAI, Miriam, *L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

Quale fu il suo posizionamento circa la questione femminile e il suo pensiero sul ruolo della donna nella società che si andava (ri)costruendo? Che peso ebbe, durante la Resistenza, l'incontro con donne di diverso orientamento politico e di diversa estrazione sociale? In questo intervento si intende ripercorrere le tappe dell'evoluzione del pensiero di Prospero, un pensiero che inizialmente risentì di ciò che si andava elaborando all'interno del Partito d'Azione e, successivamente, che non rimase indifferente al sempre maggior avvicinamento di Prospero al Partito Comunista, cui aderì nel 1956. Il suo posizionamento circa la questione femminile andrà infine esaminato alla luce del suo pensiero e della sua attività educativa, che la videro fondare nel 1953 la rivista «Educazione democratica»⁷ e, nel 1959, «il Giornale dei genitori». Proprio il nesso, esplicitato da Prospero, tra emancipazione femminile, predisposizione istintiva al materno e, quindi, naturale funzione educativa della donna, rende necessario riandare a quella fondamentale categoria del *maternage* introdotta per la prima volta da Anna Bravo⁸. Se la storiografia meno recente insistette sulla spontaneità della predisposizione alla cura e all'assistenza che caratterizzò l'operato delle masse femminili l'indomani dell'8 settembre, è anche vero che queste letture hanno appiattito tale evento, normalizzando il ruolo ancillare delle donne, trasponendone nella società quello riconosciuto nella famiglia patriarcale, rischiando di farne un «canone che implicitamente sanciva l'asimmetria di genere nella definizione e futura regolazione della cittadinanza»⁹. C'è stato invece altro: in quanto ritenuto, infatti, «unica modalità socialmente consentita alle donne di apparire più forti dell'uomo»¹⁰, sul materno si giocò «una contrattazione continua, un intreccio variabile fra riconoscimento delle norme e capacità di eluderle e di manipolarle, di crearsi spazi di autonomia nelle maglie dei codici e delle rappresentazioni dominanti»¹¹.

Le carte di Prospero sono conservate presso il Centro studi Piero Gobetti, di Torino, da lei fondato nel 1961 (d'ora in avanti: ACSPG, Fondo Ada Prospero). Il fondo, ancora poco studiato per ricerche di questo tipo, è costituito da 16 serie; nello specifico, i documenti consultati per lo svolgimento di questa ricerca si trovano nella Serie 4 *Materiale vario sulla condizione femminile, 1944-1967*, Serie 5 *Materiale vario sulla famiglia, sulla scuola e sull'infanzia, 1935-1970*, Serie 11 *Ritagli stampa, 1936-1972*. Presso il Centro studi Piero Gobetti è anche conservata la biblioteca personale di Prospero, la cui sezione *Zfa*, raccoglie testi relativi alla storia delle donne e alla questione femminile.

⁷ Un documento del Comando Generale dell'Arma del 1953 (ACSPG, Fondo Ada Prospero, UA 203) relativo a «Educazione democratica» definiva Prospero «Già militante nel Partito d'Azione, nel 1947 passò a quello comunista, in favore del quale ha svolto e svolge notevole attività».

⁸ Sul *maternage*: BRAVO, Anna, *Simboli del materno*, in BRAVO, Anna (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, cit.; BRAVO, Anna, BRUZZONE, Anna Maria, *op. cit.*; D'AMELIA, Maria, *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005.

⁹ PAPA, Catia, *Stato e nazione delle donne: l'emancipazione di età liberale*, in BONACCHI, Gabriella, DAU NOVELLI, Cecilia, *op. cit.*, pp. 65-84, p. 65.

¹⁰ *Ibidem*, p. 86.

¹¹ *Ibidem*, p. 88.

2. L'avvicinamento alla questione femminile durante la Resistenza

Più tardi è venuto Libois [...] È venuto a propormi, da parte del Cln, d'occuparmi di un'organizzazione femminile, che ha lo scopo d'attivizzare le donne nella lotta clandestina. Confesso che, dopo l'entusiasmo suffragistico della lontana adolescenza, non m'ero mai più occupata di cose femminili. Ma esiste veramente una questione della donna? Il voto ce lo debbono dare e ce lo daranno: è nella logica delle cose. Quanto al resto, mi pare che i problemi d'oggi, la pace, la libertà, la giustizia – tocchino allo stesso modo uomini e donne. Forse il non vedere il problema è deficienza mia; comunque mi par d'essere la meno adatta a occuparmi di queste cose [...]¹².

È questa la posizione di Ada nell'autunno del 1943 ed è dal *Diario partigiano* che è necessario partire per sondare quanto la questione dell'attivazione delle donne divenne preminente per lei in quegli anni. L'iniziale scetticismo non stupisce: Ada tornò più volte sul fatto che, se non fosse stato per la lotta partigiana, non si sarebbe così facilmente avvicinata alla questione femminile, non considerando che vi fosse una questione femminile da discutere. L'estrazione sociale, l'istruzione ricevuta, l'ambiente culturale nel quale era vissuta, l'avevano portata ad avere una certa *percezione* di parità tra uomo e donna tale da non porre a tema l'urgenza di una questione femminile, ovvero della parità sostanziale, politica e lavorativa, tra uomo e donna: «Le gielliste, almeno a livello soggettivo, non percepiscono quasi alcun trattamento discriminatorio. Nel loro ideale di società – un ideale di complementarità – uomini e donne sono diversi e nel contempo godono di pari diritti. E proprio perché uomini e donne sono secondo loro complementari, le gielliste non condannano la tradizionale separazione dei ruoli»¹³.

Ancora sul finire del 1943, l'autrice è diffidente: l'urgenza della battaglia contro il fascismo e la gravità delle condizioni di vita dei partigiani richiedevano un contributo da parte delle donne che non fosse specificatamente riferito a rivendicazioni femminili ma che fosse mirato al raggiungimento della vittoria comune.

L'organizzazione si chiama “Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà”. Non mi piace; in primo luogo è troppo lungo; e poi perché “difesa” della donna e “assistenza” ecc.? Non sarebbe più semplice dire “volontarie della libertà” anche per le donne? Comunque, ho letto l'abbozzo d'un manifestino che i Gruppi dovrebbero diffondere; e il tono m'è parso giusto. Non vi si parla affatto di diritti femminili, come poteva far pensare la parola “difesa”; si cerca invece di spiegare alle donne semplici il significato della nostra guerra e come, in quanto donne, possano collaborarvi. [...] Incomincio a capire che cosa può voler dire oggi

¹² GOBETTI, Ada, *Diario partigiano*, Torino, Einaudi, 2014, p. 44.

¹³ CRAIN MERZ, Noemi, *op. cit.*, p. 26.

“lavoro tra donne”. Si tratta di parlare il linguaggio che meglio può fare appello alle qualità femminili: ch , pur affermando una teorica uguaglianza, bisogna riconoscere l’esistenza di differenze profonde che creano sensibilit , interessi, impulsi diversi. [...] La donna, finora indifferente, che abbia fatto un paio di calze per i ragazzi in montagna – e a questo non   difficile convincerla – si sentir  impegnata e legata alla sua battaglia e sar  disposta domani ad affrontare responsabilit  ben pi  gravi¹⁴.

In questo passo Ada richiama l’esistenza di determinate qualit  femminili, come la predisposizione alla cura e all’assistenza e, insieme, una «attenzione ai problemi immediati e concreti»¹⁵, questioni che sarebbero state grimaldello per l’attivazione delle donne anche nel dopoguerra. Cosa ha determinato questa presa di consapevolezza di un’altra realt ? Il percorso   evidente dalla lettura del *Diario*, che non pochi interventi redazionali avrebbe subito proprio in merito alla questione femminile¹⁶.   in queste pagine che si trova il primo riferimento alla giornata dell’8 marzo, una giornata che veniva gi  intesa non tanto come festa ma come momento di lotta collettiva.

Nel pomeriggio, riunione straordinaria dei Gruppi di difesa. Domani   l’8 marzo, giornata che, sin dal 1910, un gruppo di donne pioniere scelse come «giornata internazionale della donna» e che dovrebbe corrispondere alla festa dei lavoratori del 1° maggio. Confesso che non ne avevo mai sentito parlare, ma l’idea di affermare con una data la volont  di pace delle donne mi pare ottima. S’  preparato un manifestino che domani faremo circolare nelle fabbriche, distribuiremo nelle buche, cercheremo di sparger sui mercati; e vedremo se si potranno fare piccole riunioni qua e l .   pericoloso, ma senza dubbio utile in questo momento dare alle nostre donne la sensazione che non sono isolate, ma idealmente legate alle donne di tutti gli altri paesi del mondo, che lottano con lo stesso spirito e per gli stessi fini¹⁷.

L’esperienza situata di donne diverse le apre gli occhi: «Il lavoro nei Gruppi di difesa della donna [...] mettendomi quotidianamente a contatto con donne lavoratrici delle pi  diverse categorie, contadine, operaie, impiegate, insegnanti, professioniste, oltre a creare in me un senso d’ammirazione e un legame resi dagli anni che seguirono ancor pi  vivi e profondi, m’aiut  anche a vedere nella sua giusta luce la questione dell’emancipazione femminile»¹⁸. Verso la fine della guerra, nell’aprile del 1945, il pensiero di Prospero   rivolto alla ricostruzione del Paese, una ricostruzione che deve avere come protagoniste un *soggetto imprevisto*: le donne.

¹⁴ GOBETTI, Ada, *Diario partigiano*, cit., pp. 50-51.

¹⁵ GUIDETTI SERRA, Bianca, *Compagne*, cit., p. X.

¹⁶ Si veda: FRATOCCHI, Elisiana, «Con l’esercizio costante»: tra le carte e l’opera di Ada Prospero Marchesini Gobetti, Napoli, Loffredo, 2024.

¹⁷ GOBETTI, Ada, *Diario Partigiano*, cit., p. 373.

¹⁸ GOBETTI, Ada, *Il volto dell’italiana*, in «Avanti!», 9 marzo 1952.

Quando penso alle responsabilità che sto per assumere di fronte a una popolazione disorientata e bisognosa di tutto, materialmente e moralmente, alle difficoltà d'ogni genere che sorgeranno per la risoluzione d'ogni anche minimo problema per riportare a un livello modestamente civile gente avvezza ormai da anni alla legge della giungla – confesso che mi sento mancare il respiro¹⁹.

Il brano testimonia lo sconforto dell'autrice di fronte alle necessità di un paese che si doveva ricostruire e all'atteggiamento di «uomini con cui dovremo lavorar domani [...] Buoni, onesti, cari, ma “di ieri” [...] Oggi ci vorrebbe gente nuova»²⁰. Gente nuova come Nuccia, incontrata in Piazza Sabotino, «operaia della Mirafiori, che s'occupa dei Gruppi di difesa nella Valle Susa»²¹. Non è di poco interesse sottolineare, come fa Prospero, che Nuccia fosse una operaia, poiché proprio il contatto con donne di altro status sociale e/o altro posizionamento politico le farà percepire in modo sensibile il differente piano di elaborazione e di lavoro.

Sin dall'immediata Liberazione, Prospero intercettò le difficoltà legate alla costituzione di una associazione in grado di unire tutte le donne e, a ciò connesso, colse le complessità circa il posizionamento dell'associazionismo nei confronti dei partiti. Per «Giustizia e libertà», nel maggio 1945 scrisse:

Se dobbiamo impedire che le organizzazioni femminili s'irrigidiscano in qualsivoglia atteggiamento programmatico di partito – col che cesserebbero d'avere una funzione rinnovatrice nella società – dobbiamo d'altra parte evitare ch'esse si limitino a generiche affermazioni buone per tutte le donne e quindi praticamente per nessuna, dobbiamo evitare che la massa femminile divenga una massa amorfa, o peggio ancora manovrata²².

Da un lato, auspicava una maggiore libertà delle associazioni rispetto ai partiti di riferimento, dall'altro, era ben chiaro il rischio di una generica rivendicazioni di diritti che non avrebbe portato a concrete azioni. Circa l'associazionismo di sinistra, anche Mafai, esponente dell'UDI e dirigente del PCI, ricordava:

Non siamo ancora (e come potremmo?) ad una affermazione di autonomia dei problemi e del movimento femminile. E nessun elemento di questo tipo si ritrova nemmeno nell'appello con il quale venne promossa, nel settembre del 1944, l'Unione donne italiane, ancora concepita, com'è del resto nell'ideologia e tradizione del movimento comunista, come uno strumento rivolto in

¹⁹ GOBETTI, Ada, *Diario partigiano*, cit., p. 390.

²⁰ *Ibidem*, p. 392.

²¹ *Ibidem*.

²² MARCHESINI GOBETTI, Ada, «I nuovi compiti della donna», in *Giustizia e Libertà*, 27 maggio 1945.

modo specifico alle donne, ma con compiti essenzialmente di supporto e di sostegno alla lotta generale²³.

La lotta contro il fascismo era certo un precedente fondamentale per il recupero dell'unità tra le donne ma anche, di nuovo, il materno, richiamo istintivo alla pace, impegno per una vita futura di serenità che avrebbe accolto tutti i figli e le figlie del mondo.

Il 28 ottobre 1945, Ada scrisse del I congresso nazionale dell'UDI, *Le donne nella partecipazione alla vita pubblica, nella lotta, nella ricostruzione*²⁴, concentrandosi proprio sul materno: oltre a ribadire l'orizzonte pedagogico ed educativo verso cui si sarebbe indirizzata la sua elaborazione teorica in merito, pose a tema l'impegno necessario della società intera affinché si realizzasse la piena emancipazione femminile, emancipazione che sola poteva permettere alle donne di esplicitare al meglio il loro ruolo educativo.

La posizione di Ada si inseriva nel più ampio dibattito circa il tema della famiglia, istituzione sulla quale, pur con tutte le contraddizioni, si giocava e si sarebbe giocato gran parte del consenso elettorale femminile. All'interno del Partito d'Azione, Maria Comandini, si chiedeva:

Dopo tanta retorica, dopo tante belle frasi sciorinate sulla maternità e i suoi compiti, la donna ha, nella famiglia, quel posto che veramente le spetta? Dobbiamo rispondere negativamente. Le condizioni in cui la donna vive, in Italia, nell'ambito familiare, sono spesso difficili, talora così gravose da essere disumane [...] noi sappiamo che la famiglia è il primo insostituibile nucleo nella struttura della nostra società; noi sappiamo che la madre è e deve essere la prima insostituibile educatrice delle generazioni future. Noi vogliamo che la madre sia messa in condizioni (possibilità materiale e capacità effettiva) di essere non solo l'insostituibile prima guida del bambino, ma la migliore guida del bambino. Una donna stanca e affamata non è una buona educatrice²⁵.

E Prospero, nel già citato articolo dell'ottobre 1945, aveva posto la questione in questi termini:

la difesa della famiglia – nucleo idealmente indispensabile d'ogni società civile – s'impone decisamente contro ogni nostalgia d'anacronistici ritorni, su una sana politica di lavoro che dia modo a tutti, uomini e donne, di vivere dignitosamente e utilmente²⁶.

Circa il problema femminile, esso

²³ MAFAI, Miriam, *op. cit.*, p. 49.

²⁴ MARCHESINI GOBETTI, Ada, «Affermare lo spirito materno», in *Giustizia e Libertà*, 28 ottobre 1945.

²⁵ COMANDINI, Maria, *I problemi femminili e il Partito d'Azione*, in JEMOLO, Arturo Carlo (et al.), *Tra eresia e santità*, vol II, *I Quaderni tematici del Partito d'Azione. Decentramento, sindacato, Mezzogiorno, Forze armate, questione femminile*, Resistenza, s.l., Il Settimo Libro, 2014, pp. 194-195.

²⁶ MARCHESINI GOBETTI, Ada, *Affermare lo spirito materno*, cit.

non c'è, in sede di teoria [...] Ma tutti sappiamo come nella pratica sia molto diverso. Esiste nella maggioranza delle donne italiane [...] un complesso tradizionale, alimentato dalla educazione, dall'abitudine dai pregiudizi, che impedisce loro di partecipare alla vita sociale con senso di assoluta libertà ed uguaglianza; ed esiste, in modo corrispondente, nella maggioranza degli uomini, un complesso non meno tradizionale che li induce a considerare la donna e tutto ciò che è della donna – in particolare i suoi sforzi di emancipazione – con una specie di sufficienza e di compatimento indulgente²⁷.

Prospero sosteneva l'importanza di una associazione in grado di dare «fiducia alla donna, che attenui l'atteggiamento di superiorità dell'uomo, affinché, al di sopra di ogni antagonismo, la loro naturale collaborazione si faccia più feconda e più sana»²⁸; sosteneva l'interesse delle donne non già a sostituirsi agli uomini, bensì a riportare nella società l'«appassionata volontà di pace – quella volontà che ha fatto scaturire e accogliere l'idea di un'internazionale femminile – , la voce veramente eterna della madre [...] Questo è l'apporto fondamentale che la donna può e deve dare alla civiltà di domani: l'affermazione, nella vita e nella politica, dello spirito materno»²⁹.

L'esperienza resistenziale aveva permesso a Prospero di intuire una specificità femminile, di individuare un nuovo soggetto politico sul quale incentrare le riflessioni e il lavoro negli anni dell'Udi.



Fig. 1. Liberazione di Torino (1945). Ada Prospero Marchesini Gobetti con il Capitano Angelino e Giulio Bolaffi (Laghi) comandante della Divisione “Stellina” della Val Susa, della quale Ada era Commissario Politico con il nome di “Ulisse”. Foto di Ettore Marchesini.

Fonte: Archivio Fotografico Centro studi Piero Gobetti.

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Ibidem.*

3. L'esperienza nell'associazionismo femminile

La realtà che permise a Prospero di intervenire circa la questione femminile fu, quindi, l'UDI. Le sue agende di lavoro sono dense, anno dopo anno, di impegni per l'associazione e, nello specifico, per il comitato provinciale di Torino³⁰: Ada fu nominata presidente con Camilla Ravera durante il II congresso provinciale del 1948, e rimase nel Comitato direttivo fino al 1967. Se, come emerso, il I congresso nazionale era ruotato attorno al tema della partecipazione della donna nella ricostruzione dopo il conflitto mondiale, nel II congresso si videro sparire i riferimenti alla vita pubblica. Emerse, invece, il richiamo al ruolo della donna nell'istituzione familiare: *Per una famiglia felice, pace e lavoro*³¹. Anche il tema del III congresso (1949) si assestò su quello stesso piano: *Per l'avvenire dei nostri figli, per la libertà e il progresso d'Italia: no alla guerra*.

Negli anni Cinquanta le riflessioni di Prospero si spinsero sul terreno delle azioni che avrebbero dovuto attuarsi nella società e sul modello di società a cui tendere: furono gli anni che la videro sempre più vicina al PCI e in cui l'UDI non smise di interrogarsi sul proprio posizionamento politico. Molti i documenti che attestano nell'associazione l'attenzione verso quelle società che stavano lavorando nella direzione di costruire strutture in grado di coadiuvare le donne nel loro compito di madri: tra queste, in particolare, la società sovietica. Un dattiloscritto del novembre 1951 dell'UDI contiene una lunga riflessione dal titolo *La posizione della donna nell'Unione sovietica* in cui si sostiene che

Nella cosiddetta "civiltà occidentale" il movimento democratico ha dovuto strappare alla grettezza delle classi dominanti il diritto per la donna di essere parificata all'uomo almeno nella enunciazione astratta della sua personalità umana. [...] La Rivoluzione d'ottobre ha emancipato la donna liberandola dall'ignoranza, dalla miseria, dallo sfruttamento, dalla superstizione, dalla ristrettezza tradizionale della sua vita, dandole cioè la vera libertà³².

Si insisteva: la donna nell'Unione Sovietica ha ricevuto un aiuto fondamentale per poter svolgere la funzione della maternità «mediante una vasta rete di cliniche, di asili, di nidi e di sussidi speciali alle madri di famiglie numerose»³³. Consultori, colonie estive, asili e tutte le strutture pensate per l'infanzia erano considerate un aiuto imprescindibili per le donne che solo così potevano avere il

³⁰ Il Fondo UDI Torino è conservato presso la Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci (Torino).

³¹ Si veda: GIROTTI, Elisabetta, «"Per una famiglia felice pace e lavoro". La propaganda al femminile del partito nuovo di Togliatti: simbologie e rituali del secondo dopoguerra», in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 33, 1/2019, URL: < http://www.studistorici.com/2018/03/29/girotto_numero_33/ > [consultato il 27 maggio 2025].

³² Fondo UDI Torino, busta 6, I, c.

³³ *Ibidem*.

tempo necessario per potersi dedicare alla propria emancipazione, che passava attraverso il riconoscimento del lavoro extradomestico e la crescita culturale.

Altri documenti di lavoro dell'*Unione Donne Italiane - Commissione Stampa e propaganda* riportavano appunti circa la condizione delle casalinghe in Unione sovietica, sottolineando tutti i vantaggi che lo stato offriva loro. Questi documenti venivano diffusi in particolar modo in prossimità della Settimana di amicizia con le donne sovietiche. In un dattiloscritto del 1951, ci si chiedeva cosa si intendesse per emancipazione della donna e quali le sue condizioni per realizzarsi:

- Uguaglianza di diritto al lavoro, perché con il lavoro la donna conquista la propria indipendenza economica;
- Uguaglianza di retribuzione per uguale lavoro;
- Uguaglianza di possibilità per progredire nel lavoro, nella qualifica, nella professione, nella carriera;
- Uguaglianza nella famiglia, fondata sull'affetto e sulla stima reciproca; sulla cooperazione che nasce da uguali diritti, uguali doveri e responsabilità, e da uguale dignità.
- Uguaglianza nella partecipazione alla vita sociale, alla organizzazione e alla lotta per la soluzione dei problemi economici, sociali e politici di tutto il popolo. [...]

La stampa comunista aiuta le donne a compiere queste esperienze di lotta e di conquista³⁴.

Il tema della stampa era a cuore all'UDI e alla stessa Prospero. L'UDI costantemente portava avanti la discussione sulla funzione di «Noi donne» e premiava i circoli e le diffonditrici che si impegnavano a divulgare la rivista. Prospero, data anche la sua lunga esperienza nell'attività pubblicistica, tornò in varie occasioni sul modello di donna veicolata dai periodici italiani, sui possibili contenuti edificanti che la donna italiana avrebbe potuto trarre dalla stampa nazionale. *Ça va sans dire*, Ada fu relatrice al Congresso della stampa femminile del 1952 con una relazione dal titolo *Esame della stampa femminile oggi esistente in Italia e quanto il suo contenuto ostacoli o favorisca il progresso delle donne*. Tornò sul tema anche nel novembre 1954, partecipando al Consiglio Nazionale della donna italiana con un intervento dal titolo *La stampa femminile per la diffusione della cultura*.

Per «l'Unità», nel 1952 firmò l'articolo *Duro e glorioso destino della donna italiana d'oggi* in cui ribadì quale fosse la duplice oppressione della donna: da un lato dentro e contro se stessa, per liberarsi dal passato e crearsi una nuova mentalità e, dall'altro, «lottare disperatamente, senza tregua, per difendere, salvaguardare, imporre questa sua nuova umanità in un mondo che par crudelmente negare i diritti fondamentali di tutti, uomini e donne: il diritto alla pace, al lavoro, alla felicità»³⁵. Ada sottolineò che molte donne non sentivano profondamente la lotta a cui erano state chiamate,

³⁴ Fondo UDI Torino, busta 6, I, c, n. 113.

³⁵ MARCHESINI GOBETTI, Ada, «Duro e glorioso destino della donna italiana d'oggi», in *l'Unità*, ed. piemontese, 6 marzo 1952.

come del resto spesso non la sentivano neanche uomini progressisti che si rivelavano di mentalità reazionaria quando si parlava delle donne. Prospero si chiedeva se causa del perdurare di questa mentalità retriva fosse il filisteismo dell'uomo (riprendendo Lenin) o una responsabilità della donna, «sta di fatto che sotto l'involucro della donna e dell'uomo apparentemente emancipati e moderni, vive ancora, nel profondo, l'essere antico; e ancora vige nel rapporto tra l'uomo e la donna, quel rapporto sociale e gerarchico, prodotto di tempi remoti in cui nella lotta per l'esistenza elemento preponderante era la forza fisica, e su cui s'è venuta costruendo, attraverso i secoli, tutta l'impalcatura della famiglia e della vita borghese»³⁶. Constatava che

se, nel paese del socialismo, il travaglio dell'emancipazione della donna si inserisce sicuramente, serenamente in una realtà da lei e per lei stessa creata, assai diversa è la situazione nei paesi capitalistici, in cui le classi dirigenti, valendosi dei mezzi che hanno a loro disposizione – la stampa, la radio, il cinema – cercano di narcotizzare la donna, acquetando nelle bizzarrie della moda le sue aspirazioni alla libertà. E più che mai difficile è la posizione della donna italiana su cui grava il peso secolare di una tradizione cattolica che, esaltandola da una parte quale essere di sovrumana purezza e denunciandola dall'altra come “porta dell'inferno”, par costringerla nel dilemma proudhoniano “massaia o cortigiana”, che alla sua sete di vita non offre altra alternativa se non quella della rinuncia o della sfrenatezza [...]»³⁷.

Il 1953 fu l'anno del IV Congresso della donna italiana: *La donna italiana costruisce il suo avvenire*. Esso fu preceduto da una intensa attività dei comitati provinciali e, a Torino, molti furono i congressi regionali che si posero l'obiettivo di redigere una Carta della donna. Al termine dei lavori, nella Carta si affermava:

per assicurare quella che è la grande esigenza della donna, la pace, [...] è necessario che vengano diminuite le spese previste per il riarmo e che maggiori stanziamenti vengano fatti in favore dell'assistenza [sic], di opere civili, dello sviluppo economico. [...]

Ad uguale lavoro bisogna che corrisponda uguale salario, riparando l'attuale ingiustizia per cui le donne, facendo lo stesso lavoro degli uomini, si vedono sottrarre dalle 5.000 alla 11.000 lire mensili, a seconda delle categorie. Il rispetto della legge per la tutela della lavoratrice madre e la costituzione all'interno delle aziende di asili-nido daranno un minimo di sollievo alle madri che svolgono la dura vita di fabbriche³⁸.

³⁶ *Ibidem*. Si veda anche: BELLASSAI, Sandro, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI (1947-1956)*, Roma, Carocci, 2000; BATTAGLIA, Filippo Maria, *Stai zitta e va' in cucina. Breve storia del maschilismo in politica da Togliatti a Grillo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Fondo UDI Torino, busta 9, I, a, 4, doc n. 81.

La Carta non si discostava molto dal *Piano di organizzazione dell'UDI febbraio – marzo* fatto circolare dal Comitato nazionale agli organi provinciali in cui ci si prefiggeva di lavorare in direzione delle fabbriche e a tutela delle mogli dei lavoratori per l'aumento dei salari e per «creare un'effettiva unità della classe operaia sui problemi dell'infanzia e della maternità»³⁹. Ada fu presente al Congresso e ribadì il *materno* del femminile, la tensione verso un lavoro collettivo, non più caratterizzato dalle «scorie d'un ormai superato e disperato individualismo»⁴⁰.

Di nuovo in occasione della giornata dell'8 marzo del 1954, Prospero insistette sul nesso emancipazione-lavoro extradomestico e, su «l'Unità», fece il punto sul significato e sullo stato dell'emancipazione femminile in Italia:

da qualche tempo si vien sviluppando una campagna – ispirata evidentemente da interessi anche troppo riconoscibili – per richiamare la donna alla sua sacra missione di angelo del focolare, togliendola dalla vita attiva a cui la si dice inadatta sulla base di vecchi motivi riguardanti il peso del suo cervello e il suo rendimento muscolare! [...] Emancipazione vuol dire [...] case decenti e un'attrezzatura e un'organizzazione domestica che non facciano della vita casalinga per la donna lavoratrice una continua estenuante fatica. [...] Emancipazione vuol dire infine anche possibilità culturale, per cui la donna, liberata dalla schiavitù della cattiva stampa a fumetti, che è spesso il suo unico alimento spirituale, abbia modo di svilupparsi e di migliorarsi leggendo buoni libri, assistendo a buoni spettacoli [...]»⁴¹.

Prospero era convinta che «psicologia e costume»⁴² ancora giocassero un ruolo fondamentale nel mantenere viva la convinzione della predisposizione della donna alle faccende domestiche data la sua naturale inferiorità ma che una battaglia solo sul piano culturale non potesse essere sufficiente poiché «psicologia e costume non sono forse alla loro volta determinati in gran parte dalle condizioni economiche e sociali?»⁴³. Le soluzioni che Ada proponeva tornavano ad essere quelle della realizzazione di servizi collettivi come mense, lavanderie, nidi aziendali; a riprova, ella sosteneva che «in quelle regioni, come per esempio l'Emilia, in cui più intenso è il movimento democratico e più vivo lo spirito cooperativistico, si sono fatte in questo campo esperienze interessanti»⁴⁴.

Nell'ottobre del 1955, in occasione della II Conferenza nazionale delle donne comuniste, Nilde Iotti, delegata UDI, parlò del programma dell'associazione ribadendo la necessità di «condurre una

³⁹ Fondo UDI Torino, busta 9, I, b, doc 5.

⁴⁰ CONGRESSO DELLA DONNA ITALIANA, *La donna italiana costruisce il suo avvenire. Atti del Congresso della donna italiana, Roma 10-12 aprile 1953*, Bologna, STEB, 1953, pp. 10-11.

⁴¹ MARCHESINI GOBETTI, Ada, «Un tipo di donna nuova è uscito dalla Resistenza», in *l'Unità*, ed. piemontese, 7 marzo 1954.

⁴² MARCHESINI GOBETTI, Ada, «La vera emancipazione», in *l'Unità*, ed. piemontese, 9 giugno 1955.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

larga azione di propaganda e di lotta intorno al principio del diritto al lavoro per le donne italiane [...]»⁴⁵ poiché «attraverso il lavoro la donna esce dall'isolamento materiale e morale in cui vive all'interno della società e prende coscienza di sé e del mondo, delle profonde trasformazioni che occorrono per una maggiore giustizia sociale, per il progresso»⁴⁶. Era ancora nel vivo la discussione tra coloro che affermavano l'importanza di lottare per gli specifici diritti femminili e coloro che ritenevano, invece, che la lotta delle donne dovesse essere inserita nella lotta per il rinnovamento della società⁴⁷. L'apertura della Conferenza fu affidata a Camilla Ravera che sottolineò l'importanza di tenere una conferenza del Partito per trattare della specificità della questione femminile e del lavoro funzionale delle donne comuniste per la comune battaglia verso il rinnovamento. Quali i motivi che secondo Ravera potevano nuocere le masse femminili verso una maggiore partecipazione alla politica attiva?

Tutte le donne, compagne, nel profondo dell'animo loro vogliono sicurezza di pace per i loro figli, vogliono sicurezza di pace per le loro famiglie, vogliono giustizia per il loro lavoro, vogliono dignità e libertà per la loro vita di donne, di lavoratrici, di madri. Per questo, oggi, devono volere [...] debbono volere un governo che garantisca a tutti l'eguaglianza e la libertà conquistate con la Liberazione, che rispetti la democrazia e la legalità costituzionale, che attui le giuste riforme imposte dalla Costituzione repubblicana⁴⁸.

L'importanza del Partito per la formazione di una «nuova, più consapevole personalità di donna italiana»⁴⁹ venne ribadito anche dall'intervento di Lina Fibbi, responsabile della sezione femminile centrale del PCI: fu l'esperienza delle pratiche maturate nel Partito a portare la donna a rifiutare quell'inferiorità che aveva in precedenza considerato come naturale. Parallelamente, anche l'UDI chiamava le donne alla politica e, più precisamente, a quella condotta dal movimento operaio, determinando però «una costrizione ed un pesante condizionamento per la stessa ritrovata finalità dell'emancipazione»⁵⁰. Che cosa si intendeva con questa *ritrovata* finalità dell'emancipazione? Il tema dello svincolare le questioni femminili da quelle più generali della società stava tornando frequente nelle discussioni dell'UDI: si trattava di introdurre nel dibattito «un'analisi della realtà femminile pienamente autonoma, cioè radicata nei bisogni delle donne alla luce di una prospettiva di uscita dalla subalternità e, insomma, di liberazione»⁵¹. Nel Consiglio nazionale che si era tenuto

⁴⁵ *Il conferenza nazionale delle donne comuniste. Documenti e risoluzioni, 20-23 ottobre 1955*, Roma, La stampa moderna, 1956, p. 107.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ TISO, Aida, *I comunisti e la questione femminile*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 79.

⁴⁸ *Il conferenza nazionale delle donne comuniste. Documenti e risoluzioni*, cit., p. 6.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 20.

⁵⁰ MICHELETTI, Maria, REPETTO, Margherita, VIVIANI, Luciana, *Udi: laboratorio di politica delle donne*, Roma, Cooperativa Libera Stampa, 1984, p. 171.

⁵¹ *Ibidem*.

lo stesso 1955, si era posto il problema della mancanza di approfondimento del fatto che nel rapporto uomo-donna vi fosse una «dimensione sessuale dello specifico femminile [...] la conflittualità del sesso»⁵². La donna veniva inquadrata ancora in funzione della società e gli obiettivi dell'UDI continuavano a gravitare «intorno alla dimensione economica e produttiva della figura femminile; e poi c'è la cura dell'infanzia, c'è la casa, ci sono tutte quelle dimensioni dell'organizzazione sociale cui la donna è vincolata». Nel luglio del 1956, il Comitato direttivo pubblicò un documento nel quale chiedeva alle aderenti una opinione in merito a varie questioni, tra cui quella di avere molte dirigenti dell'associazione che si erano sentite «parte integrante di uno schieramento politico determinato»⁵³ e se tale schieramento potesse aver fatto propendere la base dell'associazione a considerare l'emancipazione femminile non come fine ultimo ma come strumento, con la conseguenza di fare quindi dell'UDI «un settore del movimento democratico avente per scopo il lavorare fra le donne»⁵⁴. Il documento contestualizzava il lavoro dell'UDI provando a giustificare la vicinanza con l'ideologia del partito comunista e sottolineando la svolta, invece, verso una maggiore centralizzazione della questione femminile a partire dal 1953:

Non si dimentichi che l'U.d.i., [...] è sorta e si è sviluppata fino al 1953 in un particolare momento storico nel quale era in corso, nel Paese e nel mondo, una lotta aspra, tendente a respingere ai margini della vita democratica tutte le forze di rinnovamento e quindi anche le donne. Durante quegli anni, tali forze sono state costrette a stringersi in un blocco compatto e a concentrare la loro azione a difesa di esigenze primordiali e vitali, quali la conservazione della pace e il mantenimento delle libertà democratiche. È stato soltanto nel 1953 che è divenuto possibile elaborare una linea politica dell'U.d.i. più femminile, più autonoma, orientata non tanto alla difesa, ma allo sviluppo⁵⁵.

Nonostante questi tentativi, anche al VI Congresso dell'UDI la lotta della donna verrà sempre indirizzata contro strutture economiche e sociali e non nei confronti del maschile *in sé* «che, filtrato attraverso quelle istituzioni e quelle strutture, deforma in primo luogo la coscienza di sé della donna, ne richiede e ne consente la soggezione»⁵⁶. In quell'occasione, Marisa Rodano parlò per la prima volta di società maschile: ad apertura del Congresso, tracciando un quadro dettagliato della situazione lavorativa delle donne in Italia, precisò come ciò che tratteneva le donne dall'ottenere un adeguato posto sul mercato del lavoro non fosse una «remora di costume [...]». No, l'impedimento fondamentale viene dalla società stessa che è una «società maschile» fondata, costruita e foggata sulla presunzione che compito esclusivo della donna sia quello di assicurare, gratuitamente,

⁵² *Ibidem*, p. 173.

⁵³ *Ibidem*, p. 215.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 214.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 215-216.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 222.

l'espletamento del lavoro domestico»⁵⁷. Rodano non alluse al sottostante rapporto di potere tra i due sessi, bensì insistette sul dovere della società di garantire alla donna una «speciale tutela»⁵⁸ poiché, proprio in quanto donna, essa doveva assolvere anche i «compiti suoi particolari, di madre e di educatrice dei figli»⁵⁹. Come evidenziato da Sandro Bellassai, la «richiesta di una ridefinizione complessiva della rete dei servizi»⁶⁰ sarà centrale nella strategia delle donne comuniste negli anni Sessanta ma, proprio poiché poneva l'accento sul sistema, presentava «l'indubbio vantaggio di non mettere in discussione la divisione sessuale del lavoro all'interno della famiglia»⁶¹.

In questo Congresso del 1959 si impose il tema del lavoro extradomestico. Anche Ada vi partecipò sancendo che «tra l'educazione dei ragazzi e la emancipazione della donna, c'è un rapporto reciproco, direi circolare, in quanto è impossibile che una donna sappia educare bene i suoi figli quando non è emancipata, e d'altra parte noi non possiamo dire che una donna è veramente emancipata finché non si interessa direttamente e coscientemente dell'educazione dei figli»⁶². Uno scritto non datato ci permette di aggiungere un tassello al ragionamento: concretamente, come potrebbe emanciparsi una donna?

Quando noi parliamo di emancipazione della donna, vediamo una donna che ha una funzione nella sua casa, pari a quella del marito [...] una donna non può educare, se non ha coscienza di tutti i problemi che riguardano la vita del suo Paese; ed è chiaro che questa coscienza la donna non può averla se non lavora, se non ha coscienza del suo diritto al lavoro⁶³.

Con parole simili, Ada si espresse nel 1961 durante il convegno del Comitato di Associazioni femminili per la parità di retribuzione: il contributo di Prospero fu raccolto negli atti con il titolo *Aspetti vecchi e nuovi del compito della donna nell'educazione familiare*. Il diritto a svolgere un lavoro extradomestico ribaltava l'idea della donna come angelo del focolare, tanto che nel discutere circa una ipotetica crisi della famiglia, Ada precisava come ad essere in crisi fosse un tipo particolare di famiglia, quella patriarcale, in cui ancora restava indiscusso il ruolo di superiorità morale del padre. Tale paradigma non era più adatto al nuovo contesto socio-economico.

Nel 1956, come anticipato, Ada aderì al PCI; nel 1961 ne rivendicò così l'adesione:

⁵⁷ RODANO, Marisa, *Relazione*, in *Per l'emancipazione della donna una grande associazione autonoma e unitaria. Atti del VI Congresso dell'Unione Donne Italiane*, Roma, 7-10 maggio 1959, Roma, Unione Donne Italiane, 1960, p. 27.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ BELLASSAI, Sandro, *Mutamento ed emancipazione*, cit., p. 215.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² GOBETTI, Ada, *L'educazione dei ragazzi*, in *Per l'emancipazione della donna una grande associazione autonoma e unitaria*, cit., pp. 89-94, p. 89.

⁶³ ACSPG, Fondo Ada Prospero, UA 65.

Dopo lo scioglimento del Partito d'Azione non provai l'esigenza di iscrivermi a un altro partito e rimasi "indipendente", esplicando la mia attività nel campo culturale e soprattutto negli organismi di massa. Poi, gradatamente, la partecipazione a molte battaglie in pieno accordo con le linee del Partito, la fraterna amicizia con donne di tempra eccezionale, come Camilla Ravera ed Elvira Pajetta, e, più tardi, Dina Jovine, lo studio approfondito dei testi marxisti e la riflessione su alcuni temi fondamentali mi vennero sempre più avvicinando alle posizioni comuniste. Finché l'essere "indipendente" incominciò a pesarmi come equivoco e assurdo e sentii che potevo finalmente chiedere l'iscrizione al Partito. [...] Senza la discussione con le compagne e i compagni, senza il continuo contatto con i problemi e le esigenze della base, la battaglia che vado ormai da diversi anni conducendo per una più cosciente educazione familiare, assai facilmente rimarrebbe sterile e astratta. Dal punto di vista personale poi ho conquistato maggior chiarezza ed equilibrio e un più rigoroso senso di responsabilità, nell'azione come nella critica⁶⁴.

Nella primavera del 1962 si tenne a Roma la III° Conferenza nazionale delle donne comuniste; tra le carte di Prospero è presente il *Documento approvato dalla Direzione del Partito* per la preparazione della conferenza, sottolineato nel seguente passaggio:

Esplode così in tutta la sua gravità il problema di conciliare il lavoro extradomestico con la vita familiare: si pongono con forza i problemi dell'orario di lavoro, dei ritmi estenuanti, della mancanza di tempo libero e, assieme, quelli di una nuova organizzazione della casa, dei servizi domestici, della scuola, dell'assistenza sociale, in una parola di una trasformazione, in un organismo nuovo e diverso, dell'istituto familiare – quale fino ad oggi si è venuto storicamente configurando come centro di consumo individualistico, se non addirittura di produzione⁶⁵.

Continuando a ragionare intorno al tema della conciliazione tra lavoro domestico e extradomestico, sottolineò l'urgenza che fosse la società ad andare incontro ai bisogni della donna, per permetterle di avere un lavoro extradomestico soddisfacente e rispondente ai suoi desideri e per non farla stremare nei lavori domestici. In occasione del seminario *Famiglia e società nell'analisi marxista* ribadì:

Per questo ritengo [...] che l'unico sistema capace di garantire vera uguaglianza alla donna, e cioè vera emancipazione, non sia il sistema socialista che dà "a ciascuno secondo il proprio lavoro", ma il sistema comunista che dà "a ciascuno secondo il suo bisogno". [...] La soluzione di tale problema si può avere a mio parere soltanto in una società che, con acconce riduzioni d'orario e con le dovute provvidenze di nidi, di organizzazioni sociali, di riorganizzazione

⁶⁴ MARCHESINI GOBETTI, Ada, «L'essere "indipendente" cominciò a pesarmi», in *l'Unità*, 23 febbraio 1961.

⁶⁵ ACSPG, Fondo Ada Prospero, UA 102.

urbanistica, permetta ai genitori di trascorrere coi figli alcune ore di distensione, e non le ore di angoscia tra il bucato da fare e la cucina da preparare⁶⁶.

Stando ai documenti dell'UDI, dal 1964 la presenza di Prospero negli organi direttivi iniziò a diradarsi nonostante la frequentazione assidua di convegni e seminari.

4. Conclusioni e nuove traiettorie

Nel 1961 Ada contribuì a *La donna in Italia*, numero monografico della rivista «Rinascita» diretta da Togliatti dedicato alla questione femminile. Prospero si trovò in compagnia di donne che negli anni l'avevano accompagnata nello sviluppo del suo pensiero, nell'attività lavorativa, nella militanza, nella vita quotidiana, come Camilla Ravera. Tra i temi presi in esame, si ritrovano quelli su cui Prospero stessa si era e si stava interrogando: l'occupazione femminile, la parità salariale, il diritto al lavoro e all'amore, la presenza femminile nelle scuole, la stampa. Prospero scrisse un lungo contributo dal titolo *Perché erano tante nella Resistenza* nella sezione dedicata a *Partiti e movimenti di fronte all'emancipazione*. L'articolo, implicitamente, riassumeva il tragitto intellettuale dei suoi ultimi quindici anni, ponendo la questione in termini molto diversi da come l'aveva posta nel *Diario partigiano*:

Perché – si dice – parlare di «Resistenza femminile»? La lotta di Liberazione non è stata combattuta da uomini e donne su un piano di assoluta uguaglianza? Non hanno fatto uomini e donne le stesse cose e con il medesimo spirito? Trattare a parte, dare anche soltanto un accento particolare alla partecipazione femminile non equivale a negare quella parità che si vuole invece affermare? E, dal punto di vista logico, bisogna riconoscere che il discorso è perfettamente valido. Sappiamo però come, nella realtà della vita, non tutto si spieghi sempre con la logica, e come al verificarsi e allo svilupparsi di molti fenomeni concorrano elementi di psicologia, di sentimento e di costume non riducibili sul piano del ragionamento. Uno di questi fenomeni mi pare che sia proprio la partecipazione della donna alla Resistenza: chè se promotrici e guide ne furono in genere donne che vanno certamente messe sullo stesso piano degli uomini per preparazione, carattere e razionalità, le grandi masse vi arrivarono invece per vie diverse, non sempre dirette, non sempre razionali. E le une e le altre poi – pur facendo praticamente le stesse cose che facevano gli uomini – portarono nella battaglia elementi che distinguevano profondamente la loro azione da quella maschile⁶⁷.

⁶⁶ *Famiglia e società nell'analisi marxista. Atti del Seminario organizzato dall'Istituto Antonio Gramsci nei giorni 14-15 maggio 1964*, Roma, Critica marxista, 1964, pp. 199-201.

⁶⁷ MARCHESINI GOBETTI, Ada, «Perché erano tante nella Resistenza», in *Rinascita*, XVIII, 3/1961, pp. 245-251.

L'autrice recuperò le esperienze femminili esistite in Italia e all'estero prima dello scoppio del conflitto e ne parlò in termini di un lavoro fondamentale per comprendere le reali disparità che esistevano tra uomini e donne; proseguì ricordando l'importanza che ebbe la presa di coscienza delle lavoratrici che «sottoposte a un duplice sfruttamento in quanto operaie e in quanto donne, eran venute acquistando – nelle lotte che s'accompagnarono al sorgere del capitalismo e allo sviluppo del movimento socialista – una coscienza di classe»⁶⁸. Invece, per quella porzione femminile meno politicamente alfabetizzata, ricordò che i GDD ebbero un ruolo centrale, andando a stimolare i «loro sentimenti più elementari: il bisogno di difendere la vita»⁶⁹. In queste righe ammise di aver avuto torto nel pensare che «compiti fondamentali delle donne fossero la tolleranza, la comprensione, l'amore [...] se la donna è, proprio in quanto madre, naturalmente nemica della guerra e amante della pace, è però lontanissima per temperamento e per necessità da un generico e qualunquistico pacifismo. La pace che essa vuole è battagliera, perché pronta a difendersi; ricca di contenuto, perché ansiosa di creare»⁷⁰.

La vita di Prospero testimonia una continua attenzione e un impegno in prima persona per la liberazione della donna dalle oppressioni che gravavano su di essa e il tentativo di elaborare insieme ad altre *soggette impreviste*, un modello di società che potesse permettere loro l'emancipazione. Pur non volendo ricondurre Prospero nell'alveo delle femministe, alcune delle pratiche che avrebbero caratterizzato i femminismi successivi si possono timidamente ritrovare nel suo operato, soprattutto relativamente all'impegno pedagogico che, come dimostrato, è intrinsecamente connesso con la funzione della donna e la sua emancipazione. Si veda, *in primis*, la pratica del partire da sé, che Ada interpreta come un offrire non teorie o insegnamenti calati dall'alto e considerati universalmente validi ma la propria esperienza come concreta, situata, e occasione per ragionare attorno a questioni collettive. La prima rivista pedagogica da lei fondata, «Educazione democratica», si apriva con queste parole: «la nostra rivista vuole essere non una trattazione teorica, ma un banco di prova, sulla base della discussione e dello scambio di esperienze»⁷¹. È traccia di questa attenzione alle esperienze determinate una rubrica che Ada, sul finire del 1955, inaugurò per «l'Unità», *Conversazioni con Luisa*, che veniva così presentata: «Ogni settimana Ada Marchesini Gobetti “conversando con Luisa” parlerà di tutte voi, delle vostre preoccupazioni, delle vostre difficoltà. Dei vostri problemi»⁷². E non è un caso ritrovare tra le letture fatte da Ada in quegli anni testi che nascevano dai problemi concreti delle donne quali *L'italiana in Italia* di Anna Garofalo (1956) e *Le italiane si confessano* di Gabriella Parca (1964). Nella sua biblioteca, inoltre, si trova un testo che sarebbe stato al centro delle riflessioni femministe, *La mistica della*

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 247.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ MARCHESINI GOBETTI, Ada, «Siamo tutti educatori», in «Educazione democratica», 1/1953, pp. 1-4, p. 3.

⁷² *l'Unità*, 29 dicembre 1955.

femminilità, di Betty Friedan, pubblicato in Italia nel 1964, che Ada lesse nel febbraio del 1965. Ne scrisse nell'articolo *Voglio essere una vera "donna"* sottolineando il merito di Friedan per aver posto l'accento sul rischio, che arrivava dagli Stati Uniti, di fare delle donne «un mercato inesauribile di consumatrici di vestiti, di cosmetici, elettrodomestici, ecc»⁷³. L'articolo si chiudeva con parole che rimandano a un ulteriore tema che sarebbe stato centrale nel dibattito femminista, quello della *differenza*:

Molte donne che si trovano oggi a dover risolvere i problemi delle figlie adolescenti [...] ricorderanno quell'esplosione di forza, d'impegno e di giubilo che furono le prime feste dell'8 marzo, dopo la Liberazione; quando lo splendore solare della mimosa non stava certo a indicare, pur nella sua delicata gentilezza, un nostalgico desiderio di ripiegamento su un mondo tradizionalmente muliebre [...] ma piuttosto una volontà di battaglia fondata su valori essenziali; quando le donne non aspiravano a rinnegare la propria identità, ma volevano sentirsi vive e distinte, e diverse, tanto più donne quanto più creatrici e costruttrici⁷⁴.

Ada morì nel marzo del 1968, avendo assistito alle prime rivendicazioni studentesche e sostenendo pubblicamente *Gli studenti hanno ragione*: penso si possa affermare che sarebbe stata una attiva ascoltatrice ed interlocutrice delle nuove istanze portate dai movimenti femministi degli anni successivi.

⁷³ MARCHESINI GOBETTI, Ada, «Voglio essere una vera "donna"», in *il Giornale dei Genitori*, VII, 3/1965, cit. in MARCHESINI GOBETTI, Ada, *Non siete soli*, cit. pp. 164-167.

⁷⁴ *Ibidem*.

L'AUTRICE

Marta VICARI ha conseguito la laurea in Storia dell'editoria (Milano) e il Master in Studi e politiche di genere (Roma Tre). Tra le pubblicazioni: «Temi della formazione intellettuale di Ada Prospero nel suo carteggio con Piero Gobetti», in «Mosaico italiano», XIII, 208, 2021, pp. 11-17; *Sulla nascita dell'Editore ideale* in GOBETTI, Piero, *L'editore ideale*, a cura di POLITO, Pietro, VICARI, Marta (Fano, Aras, 2023). Lavora presso il Centro studi Piero Gobetti come ricercatrice e responsabile della biblioteca specialistica.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Vicari> >